

CENTRALI NUCLEARI

Il blocco dell'Aurelia attaccato coi lacrimogeni
Sui salari lite nel governo; scelta rinviata a oggi

Polizia contro gli operai Montalto complica la crisi

La coda avvelenata

FABIO MUSSI

E' la coda avvelenata dell'inferno esperienza del governo Gorla. A Montalto la tensione è salita a livelli altissimi da giorni. Aurelia (e la ferrovia seppure più brevemente) è stata occupata dai lavoratori della centrale, ieri si è giunti all'incidente con la polizia. La tensione si è voluta quasi creare a bella posta. Come valuta re altrimenti ora la decisione di riapertura dei cantieri presa in extremis dal Consiglio dei ministri il presidente del Consiglio con le valigie ai piedi e a maggioranza semplice tre partiti (Dc Pri Pli) contro due (Psi Psdi)? Questa decisione ha innescato una catena di eventi che alla fine ha visto i cantieri di nuovo fermi e i lavoratori privati dei benefici della delibera Cipi del novembre scorso. Gorla si è opposto a rinnovarla. Ieri si è riunito il consiglio di Gabinetto, dopo la dichiarazione di Montalto «zona a crisi» (il che comporta la Cassa Integrazione) fatta dai Cipi. Non ha deciso nulla. Ma dove vogliono portare la situazione? Gli operai non vogliono a tutti i costi lavorare «ad un impianto nucleare vogliono lavorare e ricevere il salario. La lunga alleanza di indecisioni governative non può essere fatta pagare alle maestranze. Il salario dev'essere garantito. Il lavoro può essere assicurato la conversione ad altro combustibile è tecnicamente possibile. L'opera può andare avanti. La commissione Spaventa ha fatto un conto economico contestato da Leon e Tenenbaum, che lo giudicano errato per eccesso. Luigi Spaventa difende i suoi numeri ma aggiunge poi una valutazione comunque condivisibile: «Una seria scelta politica può e a volte deve prescindere dall'aritmica».

E' già avvenuto in altri paesi (Austria, Usa, Urss), e i costi aggiuntivi calcolati da Spaventa per la riconversione non sono astronomici si aggirano su un 20 per cento.

Qual è allora la «seria scelta politica da compiere»? Non in astratto ma dopo Cernobyl e dopo la valanga di sì al referendum di novembre? Il Pri e la Dc sanno bene che pur completando Montalto, il contributo del nucleare alla produzione elettrica globale sarebbe trascurabile. Perché allora del nucleare a Montalto si fa una questione capitale: una sorta di prova simbolica?

Razionalità politica vuole che sia il Parlamento nella plenitudine delle sue funzioni a prendere la decisione finale e che esso si orienti ad una centrale a combustibile non atomico.

Non meraviglia che l'ostacolo di Montalto sia di fronte al presidente del Consiglio incaricato. Si tratta di un problema specifico ma la cui soluzione ha un valore generale, riguarda scelte di fondo per il prossimo e il più lontano futuro su energia e tecnologie. Investe il nesso tra ambiente e sviluppo. A questo punto della crisi però fa un certo effetto sentire il Psi affermare che oltre il nucleare ci sono altri campi di forte contrasto tra i promessi partner, soprattutto l'informazione e la giustizia. Dice niente! Fa molto effetto anche vedere il Psi (col radicali) porre alla vigilia del 7 aprile un incredibile veto alla legge sui giudici (chiamata «leggiaccia» dopo averla fin qui votata).

La verità è che se si esclude dalla soluzione il Pci che ha la forza e il peso per far pendere la bilancia verso un programma credibile e se non si vuole aprire una nuova fase politica l'accordo di programma sufficiente alla governabilità e a efficaci decisioni riformatrici tra i cinque della vecchia maggioranza non si trova più.



Carabinieri e polizia fronteggiano sulla via Aurelia i lavoratori della centrale di Montalto

ACCONCIAMESSA e UGOLINI A PAGINA 4

Posto il veto all'esame del provvedimento Il Psi blocca la legge E' scontro sui giudici

La legge sulla responsabilità civile dei giudici rischia di non essere approvata prima del 7 aprile, data in cui saranno operanti gli effetti abrogativi del referendum. I socialisti hanno posto ieri il veto, alla conferenza dei capigruppo del Senato, all'esame del testo pervenuto dalla Camera. I comunisti hanno duramente stigmatizzato la sortita, che può determinare un vuoto gravido di conseguenze.

FABIO INWINKL

ROMA Il Psi blocca la legge sulla responsabilità civile dei giudici un atto dovuto dopo il voto referendum del 20 novembre. Aveva votato per ben tre volte a favore del testo nei vari passaggi tra Camera e Senato. Ora alle soglie del varo del provvedimento ne impugna la validità. Una «leggiaccia» inaccettabile secondo il capigruppo dei senatori Fabio Fabbrini. E' proprio alla commissione dei capigruppo di palazzo Madama ieri è scattato il veto già posto una settimana fa dai radicali. A nulla è valso l'impegno dei comunisti della Dc della Sinistra indipendente del Pri dello stesso Spadolini. Dursmiese le proteste espresse da Pecchioli e da una nota di Totonella Cosa accadrà dopo il 7 aprile in mancanza di una normativa specifica?

A PAGINA 3

Sandinisti e contras firmano una tregua di 60 giorni

In Nicaragua compromesso per la pace

Dopo sette anni di guerra, per la prima volta il Nicaragua conoscerà due mesi di pace. Governo sandinista e contras hanno infatti sottoscritto un accordo di tregua per 60 giorni, durante i quali si continueranno a discutere i punti controversi di un possibile e definitivo cessate il fuoco. Non è ancora la fine della guerra, ma forse una svolta decisiva per la crisi centroamericana.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA L'incubo di un possibile confronto armato si è dissolto all'alba di ieri nella gioia di una grande e spontanea festa popolare. La notizia della firma dell'intesa raggiunta in meno di 96 ore di discussione ha cancellato in fatti la paura di una pericolosa recrudescenza della guerra marcata dall'invio di 3200 soldati Usa in Honduras ed ha acceso la più concreta delle speranze di pace che il paese abbia mai visto. La delegazione del presidente Ortega e quella della controrivoluzione hanno concordato sessanta giorni di tregua in cui si stabiliranno le zone in cui le formazioni armate dei contras dovranno concentrarsi nella moda illa del loro ritorno alla vita civile oltre che i tempi e i ampiezza del riascico dei prigionieri politici da parte del governo sandinista. In pratica si tratta solo di una dilazione nel tempo della discussione aperta a Sapoa. Ma a nessuno sfugge l'importanza del fatto che questa discussione si svolgerà ora nel silenzio delle armi. Prime reazioni dagli Stati Uniti, il segretario di Stato Shultz ha definito l'intesa «un importante passo in avanti» e ha invitato il Congresso ad approvare il pacchetto di aiuti umanitari ai ribelli perché nei giorni di tregua le due parti trovino su un piede di parità.

A PAGINA 11

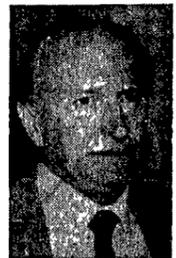
Ministri a giudizio Darida cade in contraddizione



L'ex ministro Darda, a sinistra, accompagnato dal suo legale Vifredo Vitaleone esce da 5 Macuto sede dell'Inquirente

MICHENZI e TARANTINI A PAGINA 6

Natta a Mosca per incontrare Gorbaciov



Lunedì il segretario del Pci Alessandro Natta (nella foto) parte per Mosca per incontrare il leader sovietico Gorbaciov. Sarà accompagnato da Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi della direzione e da Renato Sandri del Comitato centrale. Al centro dei colloqui ci saranno i problemi del disarmo con particolare attenzione al tema degli armamenti convenzionali, i problemi della sicurezza in Europa, i conflitti locali, la questione mediorientale.

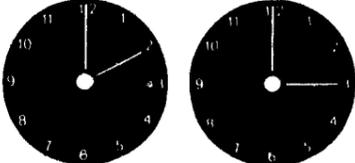
Da tutta Italia domani le donne a Roma

L'appuntamento per tutte, è domani alle 14.30 a Roma a piazza Esedra. Da qui partirà un corteo di donne, di lavoratrici che raggiungerà la centralissima piazza del Popolo. La manifestazione è stata organizzata dai coordinamenti delle donne di Cgil Cisl e Uil che per questa giornata di lotta hanno scelto questo slogan: «Un lavoro per tutte un lavoro diverso una società senza violenza». Vastissime le adesioni di associazioni di partiti di forze culturali.

A PAGINA 15

Giornalisti in sciopero due giorni senza quotidiani

Domani e domenica i giornali non saranno in edicola per lo sciopero di 48 ore proclamato dalla Federazione nazionale della stampa a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto dei giornalisti. La distensione dal lavoro è stata decisa dopo il fallimento del tentativo di mediazione del ministro Formica e la conseguente rottura delle trattative con gli editori. Per la prossima settimana sono previsti scioperi articolati.



Nella notte tra domani e domenica torna l'ora legale. Si dovranno quindi spostare in avanti di 60 minuti le lancette dell'orologio

Processo per stupro 4 anni e 8 mesi per i tre imputati

Quattro anni e otto mesi di reclusione, interdizione per cinque anni dai pubblici uffici, risarcimenti psichici e fisici in misura da concordarsi: ecco la pena che la procura di Roma ha inflitto ieri sera, a ora tarda, ai tre imputati per lo stupro di Gianna Maria Massimi, a Roma. Sandro Ramoni, Vittorio Putti e Stefano Ghelli sono stati riconosciuti tutti e tre, a pieno titolo, colpevoli di violenza carnale.

GRAZIA LEONARDI MARIA SERENA PALMERI

ROMA «Una sentenza soddisfacente». L'avvocato Tito Lagostena Bassi che ha difeso Carla Maria Cammarata, la donna trentunenne vittima della violenza consumata alla vigilia dell'8 marzo nel cuore di Roma a un passo da piazza Navona commenta così i esiti del dibattimento. Sono le 11 di sera ci sono volute due ore di camera di consiglio perché la Corte presieduta da Antonio Stipo prendesse la sua decisione. E alla fine per la giustizia è chiarezza su questa vicenda in cui versioni drasticamente contrastanti, mezza verità, palesi bugie si sono scontrate. Una vittoria alla fine? Un processo per stupro non lo è mai. Lei Carla Maria, come tutte le vittime di violenza carnale ha dovuto subire una radiografia spietata della propria vita da parte lesa si è trasformata in imputata.

A PAGINA 7

Rivoluzionaria sentenza della Corte costituzionale «La legge ammette ignoranza» Salta un pezzo del codice Rocco

Da oggi è ammessa l'ignoranza della legge. Con una sentenza rivoluzionaria la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 5 del codice Rocco secondo il quale «nessuno può invocare a propria scusa l'ignoranza della legge penale». Secondo l'Alta corte, invece a volte non sapere è inevitabile. Il nuovo articolo 5 da oggi quindi costituisce l'«ignoranza inevitabile».

ROMA La legge non ammette ignoranza. Ma non sempre. Si può infrangere un norma perché in buona fede non la si conosce. E da oggi in questi casi non si può essere puniti. Quanto ha deciso la Corte Costituzionale dichiarando illegittimo l'articolo 5 del codice penale uno dei cardinali del nostro ordinamento giuridico secondo il quale «nessuno può invocare a propria scusa l'ignoranza della legge penale». La perentoria affermazione secondo l'Alta

pretativo degli organi giudiziari quando vi sono precedenti varie assoluzioni dell'agente per lo stesso fatto, in altre parole quando non è errore potrebbe essere caduto qualunque cittadino che pure ha svolto il suo dovere di informazione e conoscenza delle leggi. Secondo i giudici costituzionali il cittadino ha il diritto di conoscere le leggi ma oggi nel ginepraio e nella complessità della legislazione questo diritto vacilla. La certezza e la comprensibilità della legge sono sempre più un mito a causa dei rapidissimi mutamenti di nuove leggi dell'abrogazione tacita o esplicita di vecchie norme del cont nuovo e necessario ricorso a letture interpretazioni e mediazioni. E quindi l'oggettiva impossibilità di conoscenza non può essere fatta gravare sul cittadino e costituisce un limite della per

«Così Donat Cattin mi ha insultata»

Sono le ore 11 di mercoledì 23. In commissione Affari sociali si discute un decreto sulla sanità. Il decreto non piace né al mio gruppo né a me. Ci prepariamo a dar battaglia in commissione e in aula insieme agli altri gruppi di opposizione. Ma si tratta di una vicenda di ordinaria lotta politica.

Che è straordinario in questo è la reazione del ministro Donat Cattin al mio intervento sull'articolo cinque del decreto. Là dove si stabilisce di stanziare circa cento miliardi per l'anno 1988 alla lotta contro l'Aids. Chiedo tra l'altro «c'è sia cambiato nelle scelte del ministro in pochi mesi visto che il 23 settembre scorso (come risulta chiaramente dal resoconto della Camera) rispose a una mia domanda sulla stessa questione che per lui i miliardi stanziati per l'87 (trentacinque) erano «più che sufficienti» e aveva «difficoltà a spenderli». Per rendere più chiari i motivi della mia preoccupazione aggiungo anche che il controllo del Parlamento in materia è

«Io non giudico il suo comportamento sessuale onorevole Gramaglia a condizione che non si svolga all'interno di questo palazzo». E poi ancora: «Rispetterò la sua cultura anche se non si sa dove va a finire». Con queste frasi si è rivolto il ministro Donat Cattin a Maria e alla Gramaglia della Sinistra indipendente, durante una riunione della commissione Affari sociali. Si discuteva di Aids. I deputati comunisti e quelli della Sinistra indipendente hanno scritto alla lotta per denunciare il comportamento di Donat Cattin e del suo collega dc on Armelli che presiede la riunione e non ha ritenuto di intervenire.

MARIELLA GRAMAGLIA

quanto mai doveroso perché il ministro ha espresso in più occasioni opinioni sull'Aids volte più a orientare e giudicare il comportamento sessuale degli italiani che a garantire la loro libertà personale nella piena sicurezza della salute e dell'incolumità. Aggiungo come dovrebbe essere ovvio per ogni coscienza laica: «Questo secondo atti vigilianti è quello proprio di un ministro della Repubblica mentre il primo spetta ai filosofi o agli uomini di Chiesa. Questo è tutto».

Aperti cielo è il caso di donat Cattin. L'onorevole Gramaglia è una bugiarda. Ma il resoconto del ventitré settembre lo smentisce. L'onorevole Gramaglia è una «faiosta». E su questo giudicheranno i miei colleghi. Ma c'è di più: l'onorevole Gramaglia ha svolto un intervento in stile «tipicamente femminile». Ora chi dei lettori dell'Unità mi conosce può facilmente immaginare che io non abbia nulla contro gli stili tipicamente femminili a maggior ragione oggi che la vita parlamentare mi costringe a misurarmi con tanti stili maschili non «esattamente in cantone». Tuttavia in bocca al ministro in quel momento l'espressione era inequivocabilmente: «Stava per primitivo irrazionale emotivo per non dire altro».

cesse carico di difendere la mia onorabilità di deputato e di persona. Purtroppo il presidente della Commissione, l'onorevole Bogi era assente per impegni di partito. La sua personale autorevolezza e imparzialità avrebbero sicuramente impedito che si arrivasse a tanto. Che dire? Peccato. Nel le prime sedute della commissione ascoltando l'intervento inequivocabilmente piemontese del ministro e qual che sua espressione ancora cispalazzo malgrado tanti anni di Palazzo che mi ricordava i miei vecchi avevo pensato che sarebbe stato un avversario impegnativo ma simpatico. Qualche collega della maggioranza nell'esprimermi in privato solidarietà ha aggiunto: «Ma tu lo sai come è fatto Donat Cattin». Non intendendo con questo nulla di lusinghiero per lui. Bene. Io penso che non dovrebbe essere la polemica dura e franca perché politica a offendere un ministro della Repubblica ma la sotteranea e subdola convinzione che non sia uno capace di governare le sue emozioni.